



Recensioni

Joseph Ratzinger, *Gesù di Nazaret. Scritti di cristologia* (Opera Omnia VI/2), LEV, Città del Vaticano 2015, 725 pp.

Continua la pubblicazione delle *Gesam-melte Schriften* di J. Ratzinger, proposte in italiano dalla Libreria Editrice Vaticana sotto il titolo generale di *Opera Omnia*. Dopo il volume VI/1, che metteva insieme i tre libri su Gesù scritti durante il Pontificato, il volume VI/2 mette a disposizione numerosi altri saggi dedicati alla cristologia. Si tratta di contributi scritti in epoche diverse, aventi taglio e generi letterari diversi: dunque, una vera miscellanea. La continuità con il tomo precedente è indicata non solo dalla comunanza di tema, ma anche dall'ordinamento delle parti del volume, che esordisce direttamente dalla «Parte B», corrispondendo la «Parte A» al menzionato tomo VI/1. I vari contributi sono distribuiti in cinque parti (B-F). La «Parte B» si intitola «Guardare il Crocifisso. Il

mistero pasquale di Cristo»: essa contiene contributi sul cristocentrismo, sulla teologia del Sacro Cuore, sul rapporto liturgia-cristologia in Romano Guardini, sul mistero delle tentazioni di Cristo ed altro ancora. La «Parte C» ha per titolo «Messia e Figlio di Dio. Il mistero della Persona di Gesù» ed è dedicata principalmente a questioni fondamentali come il rapporto tra esegesi biblica e cristologia, la legittimità del dogma cristologico, oltre a contenere alcuni contributi sull'Ascensione e su altri aspetti particolari. «Salvezza, Redenzione, Liberazione. Temi di soteriologia» è invece il titolo della «Parte D», il quale fa chiaro riferimento alle tematiche trattate nella sezione. La quarta parte, segnata con la lettera E, raccoglie invece «Recensioni, Prefazioni, Introduzioni» e infine la «Parte F» propone «Meditazioni, Prediche e Catechesi».

Nel volume emergono le tesi per così dire classiche del pensiero di Ratzinger. Proponiamo alcuni saggi dall'ampia mole di testi qui pubblicati. È noto che

uno dei temi a cui Ratzinger ha dedicato molta attenzione è quello dell'esegesi biblica moderna e contemporanea, nel suo rapporto con il dogma. In questo volume il tema è trattato particolarmente nel contributo «La cristologia fra esegesi cristiana antica e moderna interpretazione della Bibbia», un testo che l'A. scrisse nel 1969. Egli prende atto che tra il Credo ecclesiale e la moderna esegesi del Nuovo Testamento «sembra esservi uno iato incolmabile» (225). Ciò perché «l'esegesi moderna contrappone al verticalismo dell'ontologia l'orizzontalismo della storia della salvezza» (227). Alla sintesi ontologica *Deus et homo*, viene sostituita quella storica *kyrios e pneuma*, il che per certi aspetti può essere arricchente, ma al contempo «rende irrisolvibile la questione della presenza reale dell'uomo Gesù come permanente mediazione umana del trascendente nei confronti dell'immanente, e in questo modo l'uomo Gesù viene sospinto nel puro passato» (229s). È appunto una delle tesi «classiche» (e piuttosto condivisibili) di Ratzinger: spesso l'esegesi recente riduce Gesù ad un personaggio storico del passato, dato che ritiene doveroso un approccio allo studio della Bibbia che consideri quest'ultima semplicemente un libro antico, al pari delle altre opere sopravvissute al corso dei secoli, cioè astraendo dal suo carattere di Libro rivelato, di Parola di Dio. È l'esegesi che, per considerare se stessa «scientifica», ritiene di dover rinunciare

a priori al presupposto della fede nella Bibbia in quanto Parola di Dio e, per questo, cade negli innumerevoli, eruditi tecnicismi storico-filologici, che di certo apportano erudizione, ma non sempre altrettanta luce per la vera comprensione della Scrittura in tutta l'ampiezza dei suoi sensi e significati. Infatti, «l'antitesi all'ontologia non è *prodotto* dell'esegesi, piuttosto il suo moderno *a priori*; lo stesso Nuovo Testamento non conosce alcun antiellenismo» (231).

Il successivo saggio «La legittimità del dogma cristologico», pubblicato originariamente nel 1972, si propone di mostrare esattamente l'ancoraggio biblico del dogma ecclesiale. Più tardi, nel saggio «Punti di orientamento cristologico» del 1984, l'A. ribadisce in modo chiaro la sua visione per cui il dogma cristologico della Chiesa «non è altro che un'interpretazione della vita e della morte di Gesù, sempre caratterizzate dal dialogo del Figlio con il Padre. Di conseguenza, cristologia dogmatica e cristologia biblica non possono essere separate e opposte l'una all'altra» (92). Un altro aspetto di grande importanza del saggio del 1984 consiste nella sottolineatura dell'importanza della cristologia neocalcedoniana, spesso non valorizzata in modo sufficiente (cf. 97-101). Su questo, ci sia permesso rimandare al nostro volume *La Verità è sintetica* (Cantagalli, Siena 2017).

Un altro aspetto caratterizzante del pensiero cristologico di Ratzinger consiste nel suo cristocentrismo trinitario. Il sec.

XX ha conosciuto la convergenza di diversi autori e scuole di pensiero riguardo alla centralità di Gesù Cristo per la fede e, di conseguenza, per la teologia. Ma non tutti i cristocentrismi sono corretti. In maniera chiara ed illuminante, il nostro A. scrive: «Ciò che Cristo ha messo in risalto è Dio, la sua filiazione divina. Se in Lui Dio è veramente divenuto uomo, allora Egli rimane determinante per tutti i tempi. Allora, e solo allora, Egli è insostituibile. E, in questo caso, acquista importanza anche il suo essere uomo. [...] Pertanto il cristocentrismo ha senso solo se riconosce in Gesù il Cristo, se è teocentrismo» (26; nel saggio «Cristocentrismo nella predicazione?» del 1961, poi ripubblicato in *Dogma e predicazione*). Già nei volumi su Gesù (oggi nel tomo VI/1), l'A. si era chiesto cosa avesse portato Gesù di nuovo nel mondo, dato che non ha portato la pace o un "mondo migliore". E aveva risposto semplicemente con una parola: Dio. Gesù ha portato Dio; questa è la grande e perenne novità di Cristo e del cristianesimo. Al riguardo, si veda anche, nel presente tomo, la breve ma significativa recensione al libro di F. Mussner, *Was hat Jesus Neues in die Welt gebracht?* (536s). Dunque: «Il cristocentrismo presuppone l'evento dell'incarnazione di Dio e perciò, in ultima analisi, non è altro che teocentrismo» (29). È nostra convinzione che quest'impostazione, che amiamo definire «cristocentrismo trinitario» (anche il Nostro propende verso questa

direzione: cf. *ibid.*), sia il metodo più opportuno per la teologia, che permette di accogliere il meglio dagli sviluppi teologici recenti, senza sovvertire il principio classico per il quale l'oggetto proprio della teologia è Dio.

La centralità di Cristo, Dio e uomo, è determinante anche in ambito spirituale e liturgico – un tema carissimo a Ratzinger (i suoi scritti liturgici sono raccolti nel vol. XI dell'*Opera Omnia*, che per volontà dell'A. è stato pubblicato per primo). L'incarnazione del Verbo segna la bipolarità della fede cristiana (Dio-uomo, Spirito-materia, Invisibile-visibile, Universale-particolare, ecc.) e ciò ha conseguenze rilevanti per l'atto di culto cristiano, distinto dalle forme culturali di altre religioni. Con riferimento alla devozione al Sacro Cuore, Ratzinger annota che «bisogna rendersi conto che l'amore di Dio non è solo spirituale» e perciò ci «invita espressamente a una devozione manifestata coi sensi, che corrisponda al carattere corporeo dell'amore divino-umano di Gesù Cristo» (59; è la conferenza del 1981 su «Il mistero pasquale: contenuto e fondamento profondo della devozione al Sacro Cuore di Gesù»). Con il consueto acume, l'A. nota che oggi la razionalità tecnica confina l'aspetto emozionale dell'uomo nell'irrazionale mentre riduce il corpo a semplice strumento. «A ciò corrisponde un certo disprezzo per l'aspetto emozionale presente nella devozione, cui, nel frattempo, è seguita un'ondata di emozionalità che

resta spesso, però, disordinata e disimpegnata. Si potrebbe dire che il disprezzo del *pathos* porta alla sua trasformazione in patologia, mentre si dovrebbe invece procedere alla sua integrazione nella totalità dell'esistenza umana e del nostro stare davanti a Dio» (62s). Per quanto riguarda alcuni aspetti liturgici, cf. il saggio «Dalla liturgia alla cristologia. Il principio teologico di Romano Guardini e la sua forza assertiva» (107ss), in cui viene valorizzato un punto forte del pensiero liturgico guardiniano: quello della valorizzazione dell'unità antropologica anima-corpo nell'atto di culto.

I pochi esempi che abbiamo esposto invoglieranno il lettore a percorrere anche le altre parti del volume. Oltre ai contributi di carattere soteriologico, segnaliamo che anche la sezione dedicata alle recensioni è di notevole interesse. Il Professor Ratzinger, infatti, non si limitava a presentare i contenuti più importanti delle opere che recensiva, ma coglieva occasione anche per esprimere il proprio pensiero, mostrando al contempo la sua ampia cultura teologica e anche prendendo posizione con chiarezza e coraggio. Le recensioni che ci sembrano più degne di nota sono quelle ai volumi: *Das Konzil von Chalkedon* (455-469) e *Mit ihm und in ihm* (519-527).

Come gli altri volumi dell'*Opera Omnia*, anche il presente tomo è molto ben curato per la nuova traduzione, più fedele all'originale tedesco, nonché dal punto di vista editoriale e tipografico. Nonostante

ciò, come è quasi inevitabile, qualche refuso è ugualmente sfuggito all'occhio attento dei curatori, ma si tratta davvero di pochissime occorrenze. Ad es., a p. 368 la frase «All'uomo che ha sperimentato [...] può comprendere» deve essere corretta con «L'uomo che ha sperimentato [...] può comprendere». A p. 465, dopo il titolo *Der Abstand der christologischen Aussagen* ecc. manca la traduzione in italiano tra parentesi quadre, che invece viene offerta per gli altri titoli in tedesco, sia prima che dopo. A p. 503 purtroppo si trova «qual'è» con l'apostrofo. A p. 507, nota 16, c'è «*Verbuum*» invece di *Verbum*.

Mauro Gagliardi

Giuseppe Cambiano, *Come nave in tempesta. Il governo della città in Platone e Aristotele*, Laterza, Roma-Bari 2016, 260 pp.

El tema de la política ocupa un lugar relevante en los dos más destacados representantes del pensamiento griego antiguo, Platón y Aristóteles. Desde su larga experiencia como estudioso de la filosofía antigua, Giuseppe Cambiano, durante años profesor en la Universidad de Pisa, ofrece en este volumen una serie de artículos (muchos de los cuales publicados anteriormente, como se indica en una nota inicial, pp. VIII-IX) dedicados a profundizar y a comparar diversos

aspectos del pensamiento platónico y aristotélico sobre la organización social. Para Cambiano, el pensamiento de estos dos filósofos depende de la ciudad a la que miran como punto de referencia, Atenas, si bien saben estudiar su organización política a la luz de diversos criterios (p. VI).

Los 11 capítulos podrían quedar agrupados en dos grandes grupos. El primero (capítulos 2-6) estudian temas generales de la ciudad. El segundo (capítulos 7-11) están dedicados a aspectos más específicos. El capítulo 1 sería una breve presentación sobre la democracia ateniense y su sistema de rotación política.

Si nos fijamos en el primer grupo de trabajos, notamos cómo los capítulos 2 y 3 analizan temas profundizados ampliamente por Platón: la posibilidad de un gobierno de los filósofos, y la idealización de una constitución mixta. Cambiano no oculta los problemas que surgen desde las propuestas platónicas, sobre todo si se consideran las dificultades a la hora de relacionar política y filosofía en la misma persona (cf. especialmente pp. 25-35).

El capítulo 4 estudia el modo aristotélico de afrontar un aspecto no fácil de la democracia ateniense: la rotación de los ciudadanos en los puestos públicos (argumento ya presentado en el capítulo 1). El capítulo siguiente analiza el tema de las dimensiones del Estado (la *polis*) y las opiniones ofrecidas tanto por Platón como por Aristóteles. El capítulo 6 cierra

este primer grupo de estudios con la mirada puesta en un argumento clave: la necesidad de armonía y concordia para evitar que la ciudad sucumba por causa del conflicto.

Si dirigimos la atención a los restantes capítulos, en algunos el Autor alterna secciones en las que se estudia primero lo enseñado por Platón y luego lo propuesto por Aristóteles, lo cual facilita comparar a ambos autores. En concreto, se habla sobre la paz y la guerra (capítulo 7), sobre las catástrofes naturales y el modo de entender la historia (capítulo 10), y sobre la comida y las formas de subsistencia (capítulo 11). En cambio, los capítulos 8 y 9 se fijan solamente en Aristóteles, para investigar sobre sus reflexiones acerca de la esclavitud y de la ley natural.

Al final es recopilada la amplia y selecta bibliografía que sostiene las numerosas observaciones de Cambiano, y se ofrece un índice de nombres. En su conjunto, esta obra permite abordar aspectos de la política desde dos autores antiguos que conservan, en no pocos casos, interés y actualidad en el confuso e inquieto mundo contemporáneo.

Fernando Pascual, L.C.

Laura Candiotta (a cura di), *Senza dualismo. Nuovi percorsi nella filosofia di Platone*, Mimesis Edizioni, Milano - Udine 2015, 180 pp.

Muchos piensan que Platón es un dualista, y con ese adjetivo indican que el fundador de la Academia despreciaba al cuerpo para optar en favor de lo que correspondería a lo ideal, a lo que conocemos como espíritu. Este libro busca profundizar en este argumento, con el deseo de entender de un modo más correcto a Platón, y de superar posibles estereotipos como el que algunos adoptan al presentarlo como un dualista en un sentido que no se le aplicaría de modo adecuado. El prefacio de Giuseppe Casertano, que confronta a Platón y Demócrito (este último, un pensador ausente por completo en los Diálogos platónicos), hace ver en qué sentido ambos autores comparten un cierto dualismo epistemológico, según el cual se establece una neta distinción entre sentidos y razón, entre opinión y ciencia (pp. 7-8). Pero, según Casertano, Platón no incurre en otro tipo de dualismo que muchos le achacan (en el que se desprecia el cuerpo y lo material), sino que sabe presentar y hacer suyo un modo integrado de relacionar entre sí alma y cuerpo.

En la introducción, Laura Candiotta, que inspira el volumen y que evidencia el surgimiento de nuevos modos de interpretar a Platón, explica el sentido de la obra y del proyecto de la que surge: la

convicción según la cual “el pensamiento de Platón es algo diferente al “dualismo” que le viene asignado en los manuales y que hace falta, por lo tanto, alcanzar a comprender aquella extraña y vertiginosa relación dual puesta por él como fundamento de la realidad” (p. 14).

Las diferentes contribuciones recogidas surgen como respuestas a una serie de preguntas formuladas por Candiotta a cada autor (pp. 15-19, con un resumen de las respuestas elaboradas por los participantes en el proyecto). El elenco de los interpelados es significativo, con nombres reconocidos por sus estudios sobre el pensamiento filosófico griego, como Luc Brisson, Francesco Fronterotta, Salvatore Lavecchia, Maurizio Migliori y Mario Vegetti, entre otros.

Ciertamente, al leer algunas de las preguntas, el lector puede recibir la impresión de que se parte de una tesis, en vez de ofrecer pistas y ayudas para ver si tal tesis tenga o no tenga fundamento. En concreto, la pregunta formulada al inicio de casi todos los trabajos recogidos, “¿por qué Platón no es un dualista en el sentido de un negador de las cosas sensibles?” podría haber sido presentada de una forma más neutra, para dejar espacio a una aceptación o negación en la respuesta.

La anterior observación no implica considerar que el volumen y el proyecto pierdan su valor; al contrario, todo esfuerzo orientado a superar modos manualísticos de explicar a Platón, que muchas veces simplifican y no llegan a una

correcta comprensión de los textos, es siempre bienvenido en vistas a mejorar la comprensión de aquel griego que lleva en sus espaldas, si se permite recurrir a la famosa comparación, el pensamiento filosófico de buena parte del mundo occidental.

Al final de cada capítulo se ofrece la respectiva bibliografía para una sucesiva profundización. En las páginas finales, el lector encuentra los datos fundamentales sobre los diferentes autores entrevistados, los cuales se expresan, gracias a la estimulante entrevista de Candiotto, sobre aspectos del pensamiento platónico que merecen ser profundizados correctamente.

Fernando Pascual, L.C.

Giovanni Maria Vian (a cura di), Giovanni Battista Montini - Paolo VI, Un uomo come voi. Testi scelti (1914-1978), Marietti, Genova 2016, 198 pp.

Giovanni Maria Vian, docente di filologia patristica e direttore del giornale vaticano *L'Osservatore romano*, ci presenta una suggestiva selezione di testi di Giovanni Battista Montini, dalla sua giovinezza fino al suo servizio nella Sede di Pietro. Nell'*Introduzione*, dopo aver riprodotte e commentate alcune parole del famoso discorso di Paolo VI nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (4 ottobre 1965), Vian offre al lettore una

semplice e intensa biografia di Montini per dopo spiegare da dove vengono gli scritti scelti e alcune particolarità tecniche del volume.

Come cornice di ogni testo, il lettore trova una breve introduzione dove si parla della sua natura e del suo contesto biografico, e dove vengono indicati alcune caratteristiche dei suoi contenuti. L'ordine seguito è quello cronologico, e si va dal primo testo, uno scritto di un giovanissimo Montini che condivide alcune riflessioni nel diario di un amico, fino all'ultimo, un'omelia del giugno 1978, poche settimane prima della morte.

Alla fine di questo libro sono indicate le fonti dalle quali sono stati raccolti i diversi scritti, e in seguito si trova l'indice delle abbreviazioni.

Senza fare un riassunto dei diversi argomenti toccati da Montini - Paolo VI, si percepisce continuamente la squisita sensibilità del cuore di un giovane, di un prete, di un vescovo e di un Papa. Montini mostra con grande sincerità il suo desiderio profondo di contemplare Dio (pp. 17-18) e di capire il senso profondo della storia (pp. 20-23). Rimane affascinato di fronte al mistero della morte, sia di quella di esseri amati (di Papa Benedetto XV, pp. 24-26, oppure di suo padre, pp. 39-40), sia di quella che arriverà anche per lui, ormai Vescovo di Roma (nel famoso *Pensiero alla morte* riprodotto a pp. 119-127). Vuole costruire ponti per il dialogo con i lontani (pp. 46-48) e modi nuovi di fare apologetica (pp. 32-38). Non ha

paura di difendere la memoria di Papa Pio XII, rispondendo energicamente alle accuse di Rolf Hochhuth nella sua opera *Il Vicario* (pp. 81-84). Manifesta una grande fiducia nella Chiesa in mezzo al cammino del Concilio Vaticano II iniziato da Giovanni XXIII (pp. 90-97, 107-115, 150-159). Parla come fratello al mondo intero, rappresentato, in certo modo, nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite (pp. 140-149, e quanto viene indicato nell'*Introduzione* di Vian). Supplica la liberazione di un caro amico, il democristiano Aldo Moro, rapito (e poi ucciso) da un gruppo terrorista (pp. 181-182). Riesce a sviluppare argomenti difficili, come quello del Demonio e della presenza del male nel mondo, in un modo semplice ma comprensibile (pp. 168-174). In riassunto, la vita e il cuore di Montini si mostrano, attraverso questo volume, nella loro grande sensibilità e nella loro spiritualità, costruita in un intenso rapporto con Cristo e nella fedeltà continua e umile alla Chiesa, per la quale seppa vivere e offrire la propria morte come dono di amore (pp. 138-139).

Fernando Pascual, L.C.

Sergio Belardinelli, *Diciamoci la verità: non è tutto una favola. Il cristianesimo e le sfide del tempo presente, con un saggio di Robert Spaemann (Divorzio e Comunione)*, Cantagalli, Siena 2015, 107 pp.

El tema del relativismo ocupa un lugar relevante en las reflexiones filosóficas y en tantos otros ámbitos de la vida cultural de nuestro tiempo. Sergio Belardinelli, profesor de sociología en la Universidad de Bolonia, ofrece, a través de capítulos de poca extensión, casi como si se tratase de artículos, una serie de reflexiones sobre el tema de la verdad, en un contexto, evocado en el capítulo I, donde no faltan quienes ven el recurso a la verdad como un peligro (p. 9). Para Belardinelli, en realidad, existen otros peligros, entre los que destaca precisamente el relativismo dominante, sobre el cual se reflexiona en toda la obra y, de modo especial, con la ayuda de un resumen de partes de un diálogo, realizado en el año 2006, entre René Girard y Gianni Vattimo (capítulos II-III).

En el capítulo IV, el Autor trata de las relaciones entre Dios, la verdad y el sentido de la realidad. Siguen dos capítulos sobre el tema de la verdad en su relación con la democracia (capítulo V) y con la libertad de conciencia (capítulo VI).

También se abordan las posibles vías que permitan una reconciliación entre modernidad y fe cristiana (capítulo VII), y otros argumentos relativos a la educación, la ética, el peligro del narcisismo, y la crisis de la "normalidad" (capítulos VIII-XI). El último capítulo, conclusivo, dirige su mirada al tema de la evangelización.

Entre las muchas ideas de Belardinelli que podrían destacarse, recojo una sobre

la educación, una actividad que resulta necesaria no solo para llegar a ser buenos ciudadanos ni para librarnos de ciertos condicionamientos sociales, “sino simplemente para encontrar nuestro camino, para sentirnos en casa en el mundo que habitamos y así llegar a ser lo que somos: hombres, sin más; personas libres, cuya irrepetible unicidad se manifiesta siempre en un tejido de relaciones constitutivas” (p. 63).

El apéndice, un breve ensayo de Robert Spaemann redactado específicamente en vistas al Sínodo ordinario de los obispos del año 2015 y dedicado a la familia, pone en guardia ante los riesgos de opciones e ideas permisivistas que lleguen a ver situaciones de adulterio como aceptables, incluso con un acceso a los sacramentos de personas que viven de modo esponsal sin estar casados, lo cual iría en contra no solo de la verdadera naturaleza del matrimonio, sino en perjuicio del mensaje de Cristo, que invita a la Iglesia a “enfrentarse al espíritu del tiempo con valor, en vez de buscar escapatorias que diluyan el anuncio” (p. 95). Varios aspectos en juego respecto al tema de la eventual admisión al sacramento de la Eucaristía de estas personas son el centro de las reflexiones de Spaemann, especialmente en las pp. 96-104.

Al final de la obra se ofrece un elenco breve de las publicaciones citadas. El conjunto es estimulante y permite profundizar en un tema que mantiene siempre su interés, especialmente ante

quienes difunden diversas formas de relativismo: ¿qué es la verdad?

Fernando Pascual, L.C.